Pace e difesa nazionale militare [seguito]

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Pionier : Zeitschrift für die Übermittlungstruppen**

Band (Jahr): **56 (1983)**

Heft 7-8

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-562850

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Pace e difesa nazionale militare

Il Cdt di Corpo d'armata Enrico Franchini tratta nella seconda parte della sua relazione «Senso e scopo della nostra difesa nazionale militare». Egli mette in evidenza lo scopo e la motivazione del nostro esercito; riesce, con parole semplici, convincere il lettore che il nostro Stato deve poter disporre dello strumento di forza l'armata che serve per realizzare una politica di sicurezza nel nostro paese; con un esercito della pace. ***baffo***

Senso e scopo della nostra difesa nazionale militare

Quando si parla della nostra difesa nazionale militare comunemente si pensa al nostro esercito. Ma questa difesa consta pure di altri elementi che io trascuro perché non servono al fine della mia esposizione. Quindi, più che della difesa nazionale militare, parlerò soprattutto dell'esercito.

Il nostro esercito è lo strumento di forza dello Stato. Esso è uno dei mezzi che servono alla realizzazione della politica di sicurezza del nostro paese. Il regolamento di servizio dell'esercito svizzero dice (cito):

«La politica di sicurezza ha il compito di assicurare al nostro paese la pace e la possibilità di autodeterminazione. Essa impiega tutti i mezzi atti al raggiungimento di questo scopo» (fine della citazione).

L'autodeterminazione presuppone la libertà d'azione, l'indipendenza.

La pace nell'indipendenza permette una libertà d'azione ottimale e favorisce così l'autodeterminazione. Ma l'indipendenza non è possibile senza libertà d'azione. La pace, l'indipendenza, l'autodeterminazione e la libertà d'azione sono in stretta connessione tra di loro, si condizionano a vicenda.

La nostra politica di sicurezza deve anzitutto creare le condizioni al nostro Stato di esistere e di agire secondo le nostre legittime e certamente pacifiche aspirazioni. In caso di aggressione essa deve tendere a ridurre al minimo gli effetti negativi della guerra sul nostro paese e sulla nostra popolazione. Anche l'esercito è subordinato agli scopi della nostra politica di sicurezza. Con la sua potenza, esso deve in primo luogo contribuire ad evitare la guerra, ad assicurare la pace al nostro paese nel contesto di tutta l'Europa. Esso deve mostrare in modo netto, a tutti coloro che vogliono capire, la volontà indomabile di difesa del nostro popolo e renderli coscienti che un attacco contro la Svizzera può difficilmente essere remunerativo.

Ciò presuppone l'esistenza di un esercito atto alla guerra. Un esercito debole non può assolvere questo compito prioritario: sarebbe un'illusione, un autoinganno, più dannoso che utile con conseguenze fatali in caso di guerra. Meglio allora nessun esercito.

Un esercito può essere considerato atto alla guerra se i suoi uomini sono animati da una forte volontà di difesa e se è organizzato, equipaggiato ed addestrato secondo le esigenze presumibili di un conflitto armato in Europa. Esso presuppone pure capi capaci e degni della massima fiducia.

Ci si può chiedere se le minacce attualmente esistenti e le loro tendenze evolutive giustifichino un tale apparato di disuasione, la presenza di un esercito. Purtroppo, giorno per giorno, dobbiamo constatare di una minaccia che non può essere sottovalutata e che risulta principalmente da queste constatazioni:

- in Europa è in continuo aumento il più elevato potenziale bellico di tutti i tempi;
- tale potenziale è inegualmente distribuito: manca un equilibrio tra le forze dei due blocchi di stati dell'Est e dell'Ovest;
- una potenza mondiale, l'Unione Sovietica, tende chiaramente ad allargare la sua sfera di influenza diretta sull'Europa e sul mondo intero.
- gli Stati Uniti non vogliono rinunciare alla loro parte di potenza mondiale, non possono;
- l'Europa ha un'importanza geopolitica, militare ed economica determinante;
- non esiste un'Europa unita e forte, esistono solo Stati europei politicamente e militarmente deboli e per i quali, oggi come prima, gli interessi nazionali eclissano quelli continentali.

Da questa realtà consegue che l'Europa verrà sempre più a trovarsi al centro di enormi tensioni tra le due massime potenze mondiali. Con ciò non si vuole però affermare la prossimità di una terza guerra mondiale.

Considerando l'incalcolabile e terrificante potenza di distruzione dei mezzi militari che potrebbero agire su un eventuale teatro operativo europeo, il nostro esercito, secondo un'opinione che viene sempre più propagato, non avrebbe alcun senso, anzi esso concorrebbe persino a provocare la guerra.

A tale affermazione si può replicare che:

- la potenza oggi militarmente più forte, l'Unione Sovietica, oltre al suo potenziale di armi AC, dispone di una considerevole superiorità di forze convenzionali (div. av, c arm, art, DCA) pronte all'impiego; ciò le consente di cominciare e condurre una guerra senza far ricorso diretto a mezzi di distruzione di massa;
- in una eventuale guerra in Europa non è assolutamente detto che vengano impiegati mezzi AC; ritorsioni potrebbero avere effetti troppo negativi; inoltre chi vuole conquistare l'Europa non ha alcun interesse a causare distruzioni oltre misura;
- contro tentativi di pressione o di ricatto dall'esterno, la nostra resistenza deve poter contare su una forza armata credibile. Un vuoto militare rende illusoria ogni resistenza. Il potenziale AC(B) delle potenze mondiali persegue anzitutto e sempre più obiettivi politici. Senza farne uso diretto, esso permetto di ammorbidire o di paralizzare la volontà politica di quei popoli che, per debolezza, si rassegnano a priori a subire.

Dal punto di vista della condotta dello Stato la rinuncia all'esercito, solo perché ci sono paesi che in caso di guerra hanno la possibilità di impiegare i cosiddetti mezzi di distruzione di massa, sarebbe irresponsabile.

Il nostro esercito non aspira al potere, non cerca la fama, non mira a conquiste. Esso deve proteggere la pace nella libertà e nel diritto, se possibile promuoverla e, in caso di necessità, difenderla opponendosi con la forza alla violenza.

L'esercito quale unico strumento di forza del nostro Stato entra in azione solo se la nostra politica di sicurezza non riesce a salvaguardare la pace senza far uso della forza. Noi consideriamo legittima una guerra puramente difensiva che ci viene imposta. Riteniamo invece illegittime tutte le guerre di aggressione, che noi disapproviamo decisamente.

Se questa concezione fosse condivisa da tutti, a livello mondiale, ed i suoi principi venissero attuati da tutti gli Stati, sarebbe automaticamente eliminato il pericolo di ogni guerra. Ma ciò, per ora, non è altro che una utopia.

Molti Stati non condividono la nostra concezione della guerra legittima; e, ciò che è particolarmente grave, tra questi ci sono potenze mondiali.

Come paragone vorrei citare un esempio che ci interessa molto da vicino.

Il congresso mondiale comunista del 1967 ha stabilito (cito):

«I marxisti-leninisti considerano la lotta per la pace come l'adempimento della loro missione storica... La lotta per la pace contro il militarismo è un movimento democratico generale... Essa è strettamente legata alla lotta per il socialismo, perché il socialismo è diretto contro l'imperialismo che è la causa della guerra» (fine della citazione).

Dal punto di vista comunista, dunque, la lotta per la pace coincide praticamente con la *«lotta per la trasformazione socialista»*.

La grande *«Enciclopedia sovietica»* del 1974 conferma questa concezione (cito):

«Il pericolo della guerra si affievolisce nella misura in cui aumenta l'influsso del socialismo» (fine della citazione).

I marxisti-leninisti giudicano la legittimità o meno di una guerra sulla base delle *«connessioni internazionali»*.

Nella citata enciclopedia si può leggere (cito): *«...A causa della sua natura classista, lo Stato socialista può fare solo guerra legittima» (fine della citaz.)* Secondo il *«Vocabolario della politica estera e del diritto internazionale»*, pubblicato della RDT nel 1980, l'ideologia comunista considera legittima una guerra

- se serve a promuovere la rivoluzione mondiale
- se è una guerra di liberazione nazionale
- se è una guerra civile rivoluzionaria.

In altre parole, secondo queste idee, si può affermare che legittime sono tutte le guerre scatenate e condotte da uno Stato comunista o da paesi del terzo mondo contro Stati non comunisti, così come tutte le guerre civili condotte da comunisti per la conquista del potere. Tutte le altre guerre sono invece illegittime. Alla luce di questa ideologia si può facilmente capire cosa intende l'URSS per pace, diritto internazionale, coesistenza, distensione o disarmo. Quest'ultimo, per esempio, può concernere solo gli Stati non comunisti le cui guerre, in ogni caso, non possono essere che illegittime. Quindi tale disarmo deve essere promosso al massimo e con qualsiasi mezzo.

Possiamo così capire, per esempio, perché l'URSS appoggia senza riserve, sfrontatamente ogni movimento pacifista in Occidente, ma non ne tollera nel suo impero. Mi sembra superfluo sottolineare la discrepanza, addirittura il netto contrasto, circa la legittimità della guerra, tra la nostra concezione e quella dei marxisti-leninisti. *(continuazione sul prossimo numero)*